



# STADIO di PARMA

Quaderno degli attori  
**ANNA GUSSONI**

Presentato il  
19 gennaio 2023

## CONSIDERAZIONI SULL'IMPIANTO ESISTENTE

Va detto innanzitutto che qualsiasi soluzione di demolizione e ricostruzione non è compatibile con la posizione in cui si trova l'area. Se si interviene modificando l'esistente in un modo così profondo e radicale, infatti, l'operazione si deve configurare alla stregua di qualsiasi altra valutazione di NUOVO INSERIMENTO DI INFRASTRUTTURA all'interno del tessuto urbano in oggetto. La progettualità della società proponente, dunque, come qualsiasi progetto di costruzione ex novo deve essere sottoposta alla più attenta valutazione dei costi e dei benefici a carico della collettività, del conseguente nuovo carico urbanistico, della sua sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Non è certo pensabile di assecondare l'esclusiva volontà del Promotore.

L'area Tardini, per la sua configurazione centrale, inserita in un quartiere residenziale ad alta densità abitativa, per la collocazione sullo snodo viario – già congestionato – di attraversamento della città, non può ricevere un impianto "mondiale" così come proposto:

- 1) Un'arena da 25000 posti coperta con attività aggiuntive di commercio e ristorazione aperte 7 giorni su 7;
- 2) Un parcheggio privato interrato da 160 autovetture, che occupa tutta l'area antistante il Tardini
- 3) Un funzionamento per eventi calcistici di campionato e coppe varie, per concerti e grandi eventi di richiamo extra territoriale.

Un po' di storia.

L'area era stata destinata a campo da calcio per attività amatoriali e agonistiche nel 1922. "Il comune avrebbe così garantito l'espletamento del compito di educazione fisica e morale dei giovani", come si legge negli atti del tempo.

L'area di circa 36000 mq. viene acquistata nel 1923. Si comincia a giocare nel 1924/1925. Varie vicende si susseguono fino al 1987, ove comunque la configurazione dello stadio rimane sostanzialmente quella iniziale. Un'area vasta, ariosa e piena di verde, veramente pubblica, aperta tutto il giorno e priva di qualsiasi funzione mercantile ma destinata alla libera fruizione dei cittadini, per svago, attraversamento e sosta. Un po' come il Parco Ferrari, ma con le attrezzature polisportive a disposizione di tutti. Nel 1987 lo stadio subisce una prima ristrutturazione, con la costruzione di tribune laterali coperte e la prima copertura della originaria tribuna centrale. Nel 1990, quando la squadra arriva nella massima serie, si decide la grande ristrutturazione del Tardini che si sarebbe protratta per stralci funzionali dal 1991 al 1993. Uno stadio con capienza di 30000 spettatori in un quartiere centrale, ottenuto ritagliandone la sagoma tra i palazzi esistenti, in ottemperanza alle normative di visuale libera. I progettisti hanno mantenuto una porzione della antica tribuna centrale, come memoria storica, e cercato di dare un disegno architettonico che, preservando l'impronta originaria, potesse convivere con il tessuto esistente in termini di storia e di austerità. Così i progetti (arch. Lemmi e arch. Simonetti) descrivevano la loro opera. *"Abbiamo sperato che in questa facciata potesse risiedere un poco dell'aulico rigore dei grandi e bianchi edifici della nuova e vecchia classicità. Vorremmo che con il passare del tempo riuscisse a dialogare sempre meglio con il*

*bel viale voluto da Maria Luigia e con i vecchi e grandi alberi che lo accompagnano ” .... “... la facciata principale della tribuna Petitot, dalla leggerissima curvatura stilisticamente pensata in dialogo con il viale di accesso, si apre in un portico che ingloba una porzione delle preesistenti tribune, mantenendone la memoria, ma risponde alle nuove esigenze funzionali”*

Ora, a distanza di soli 30 anni da quella ristrutturazione rispettosa dello “spirito del luogo”, della cultura e della civiltà parmigiana, si vuole demolire per la terza volta (la prima fu nel 1987 e la seconda nel 1991) per ricostruire in loco un nuovo “stadio mondiale”, sovraccarico di funzioni e di segni impropri, frutto di una visione globalizzata senza passato e senza futuro, con una costruzione che, cancellando la memoria originaria del Tardini, tanto cara ai cittadini di Parma, banalizzerà per sempre la nostra città, impoverendo la sua comunità dei propri più alti sentimenti di appartenenza identitaria.

Costruito con grande attenzione alla memoria storica, ai rimandi e ai segni ancora presenti dell’impianto originario degli anni Venti/Trenta (i fabbricati laterali al monumentale portale e l’ampio spazio d’ingresso segnato dal doppio filare di tigli centenari), riportiamo le parole del progettista dell’arch. Italo Lemmi, come esempio di una progettazione veramente rispettosa del contesto urbanistico esistente, della sua qualità architettonica (Casino del Petitot) così come della tessitura degli edifici residenziali in cui si inserisce. «L’ingresso principale degli anni Venti, caratterizzato dalla recinzione e dal portale di ingresso monumentale, garantiva la conservazione dell’immagine storica consolidata e cara alla città, antepoendosi ad un percorso alberato interno al recinto per raggiungere l’edificio della tribuna principale, ...

Privato per anni di una regolare manutenzione, e non nascondendo i limiti di un complesso realizzato con una serie di interventi separati e - talvolta – forse frettolosi e in economia, lo stadio attuale non ha alcun problema strutturale e, già disponendo di tutte le necessarie licenze UEFA, è perfettamente idoneo per le sue funzioni. Con alcuni interventi di ristrutturazione e parziale rifacimento, dunque, in poco tempo si possono apportare migliorie prestazionali volte al maggiore comfort degli utenti, a un miglioramento dell’accessibilità e dell’inclusione e un rinnovo dell’estetica del manufatto esistente. L’amministrazione può direttamente farsi carico delle opere attraverso le risorse derivanti dai canoni annuali, oppure da collaborazioni con soggetti privati. Tali accordi, tuttavia, non devono impegnare il Comune in contratti svantaggiosi per lunghi periodi. L’area pubblica del Tardini non può essere ceduta gratuitamente per un secolo a dei privati, liberi di farne ciò che vogliono. Sull’impianto attuale, quindi, possono tranquillamente realizzare opere complementari e migliorative, come si fa normalmente per qualsiasi immobile:

- 1) Sostituire l’attuale illuminazione con fari a led.
- 2) Installare sulle coperture pannelli fotovoltaici.
- 3) Coprire i settori attualmente scoperti
- 4) Migliorare gli impianti esistenti che tra l’altro sono in parte stati adeguati recentemente.
- 5) Intervenire sulla tribuna est, peraltro già oggi perfettamente idonea all’utilizzo, se si vuole cambiare il sistema strutturale del supporto delle sedute per uniformarli con le altre gradinate.
- 6) Implementare le soluzioni volte al superamento delle barriere architettoniche.

Tra l'altro, non più di qualche anno fa sono state realizzate opere di miglioria alle sedute, agli sky box, agli impianti. Interventi di questo genere avrebbero costi limitati e si potrebbero realizzare senza tenere fermo l'impianto.

Non esistono motivi di interesse pubblico nella demolizione e nella ricostruzione in situ dello stadio. L'area Tardini, per la sua configurazione centrale, inserita in un quartiere residenziale ad alta densità abitativa, per la collocazione sullo snodo viario – già congestionato – di attraversamento della città, non può ricevere un impianto "mondiale" così come proposto:

- 1) Un'arena da 25000 posti coperta con attività aggiuntive di commercio e ristorazione aperte 7 giorni su 7; non può essere potenziata questa struttura a ridosso di un tessuto urbano, con un potenziamento estremo degli eventi calcistici di campionato e coppe varie, per concerti e grandi eventi di richiamo extra territoriale. Una tale infrastruttura, è evidente, aumenta il carico urbanistico modificando la viabilità di un intero quadrante della città. Ciò porterà a un maggiore inquinamento atmosferico e acustico in una zona già pesantemente afflitta da traffico e caos, e di tutta Parma.
- 2) Non può convivere con una scuola a cui toglie ogni spazio vitale, non è conciliabile con gli usi abitativi consolidati del quartiere e danneggia le attività lavorative dei piccoli esercenti di prossimità
- 3) Aumenta ancora i già rilevanti problemi di ordine e sicurezza pubblica che obbligano le forze dell'ordine alla chiusura totale di una vastissima area centrale, che manda la città in tilt. Non si può costringere la militarizzazione del quartiere i cui abitanti vengono privati dei loro più elementari diritti alla libertà personale. Data la mancanza dei parcheggi necessari, non è ammissibile pensare di sovraccaricare ulteriormente l'area attorno allo stadio, resa pericolosa alla fruizione a piedi a causa dei parcheggi selvaggi e delle gravi infrazioni alle norme stadali.
- 4) Non è ammissibile la realizzazione di parcheggio privato interrato da 160 autovetture, che occupa circa 10000 mq., movimentata circa 60000 mc. di terreno ed elimina il poco verde profondo esistente, occupando tutta l'area antistante il Tardini. Queste opere sono in antitesi con tutti gli obiettivi condivisi di transizione ecologica. In tutta Europa le auto sono interdette ai centri abitati: e, in questo caso, siamo in centro storico, sullo snodo di vie sovraccariche di traffico, come via Torelli e viale Partigiani d'Italia.

Se si vuole fare tutto questo, nell'interesse collettivo e nel rispetto dei diritti di tutti - compresi quelli delle generazioni che verranno – quella infrastruttura va spostata, demandando all'amministrazione l'incarico di individuare un'area adatta ad accoglierne le esigenze e sopportarne gli impatti, le necessità e le svariate richieste di nuove funzioni aggiuntive della società proponente.

Anna Gussoni